


La via crucis della 194

La revisione della legge sull'aborto è un tema centrale nella campagna elettorale. E la Lombardia di Formigoni fa scuola

MARC SEMO, LIBÉRATION, FRANCIA

 Ogni martedì alle 7.30 il dottor Antonio Spreafico arriva all'ospedale di Mariano Comense al volante della sua vecchia Bmw. Alla stessa ora nella cappella dell'ospedale comincia la messa "per le anime dei bambini assassinati". In questo istituto alla periferia di Como, come in tutte le strutture ospedaliere pubbliche di questa provincia ricca e bigotta, i medici sono, come la legge permette, "obiettori", cioè si rifiutano di praticare le interruzioni di gravidanza. Ormai sessantenne, pioniere della lotta per il diritto all'aborto, Spreafico viene una volta alla settimana a compiere quello che considera un dovere civico. Per questo è stato attaccato duramente in molte occasioni. In ospedale c'era una vecchia signora che tutti i martedì inveiva contro di lui e contro le donne che arrivavano all'accettazione. Il pomeriggio, quando lui se ne andava, un medico passava tra le corsie dove le pazienti riposavano distribuendo medagliette della Vergine "per pregare e pentirsi". Spreafico ha sporto denuncia "perché la legge dice che l'interruzione volontaria di gravidanza deve avvenire nel rispetto della dignità e della libertà della donna". Le intimidazioni sono finite, ma le pressioni rimangono. I medici che praticano l'aborto si sentono isolati, tanto più ora che la questione infiamma la campagna elettorale.

La legge 194, del 1978, è al centro della bufera. E la Lombardia guida la marcia contro l'aborto. Da quindici anni il presidente della regione è Roberto Formigoni, alleato di Silvio Berlusconi e leader carismatico di Comunione e liberazione, un movimento cattolico integralista che dagli anni settanta porta avanti la sua battaglia in nome dei valori cattolici. Formigoni ha in mano la sanità che, grazie al decentramento, dipende quasi totalmente dalle autorità regionali. E oggi in Lombardia non è rimasto un solo direttore ospedaliero favorevole all'aborto. Prima di ottenere un certificato per l'interruzione volontaria di gravidanza

si deve fare un'ecografia, così la donna può vedere l'embrione che porta in grembo. Poi c'è una pausa di riflessione di sette giorni. Per complicare la situazione, l'anno scorso le autorità lombarde hanno emesso un decreto che impone la sepoltura dei feti, e questo implica che bisogna dargli un nome. "In teoria prima dell'intervento devo chiedere alla donna se vuole portare la piccola cassa per seppellirla lei stessa o lasciare all'ospedale quest'incombenza", racconta Spreafico.

"Si parla di embrione e di prodotto del concepimento, ma dobbiamo ridare il giusto senso a queste parole e dire che si tratta di bambini". A parlare è Paola Bonzi, cattolica fervente, ex insegnante per disabili e lei stessa non vedente, fondatrice del Centro di aiuto alla vita (Cav) della clinica Mangiagalli di Milano. Nella sede del Cav non ci sono crocifissi né immagini sacre. Ogni giorno da qui transitano tra le quaranta e le cinquanta donne, per lo più immigrate, che hanno saputo dell'esistenza del Cav attraverso il passaparola. Spesso sono le infermiere a indirizzarle qui. Su 1.400 donne arrivate l'anno scorso, il novanta per cento ha deciso di portare avanti la gravidanza. Le madri ricevono un aiuto, tra i 160 e i 300 euro, e l'assistenza per un anno dalla nascita del bambino. Il bilancio del centro - 1,5 milioni di euro all'anno - è costituito soprattutto da donazioni private, ma da un anno arrivano aiuti anche dalla regione e dal comune. Il Cav della Mangiagalli ha fatto scuola in decine di ospedali italiani. Paola Bonzi è diventata una delle capoliste del movimento "Aborto, no grazie" lanciato da Giuliano Ferrara, direttore del Foglio ed ex portavoce di Berlusconi. La battaglia per "una moratoria sull'aborto" di questo truculento ex comunista e ultraliberale ha sorpreso tutti. La sinistra s'indigna. La destra teme una dispersione dei voti. La chiesa, prudente, prende le distanze. Diversi meeting di Ferrara sono stati turbati da lanci di uova e pomodori. ■ *oda*